

Il "Quarto Reich" - Crisi in Ucraina

[AD lantidiplomatico.it/dettnews-il_quarto_reich/45289_51425/](https://lantidiplomatico.it/dettnews-il_quarto_reich/45289_51425/)

Fabrizio Poggi

di Fabrizio Poggi per l'AntiDiplomatico

Con 20 voti favorevoli su 28, la Commissione affari costituzionali dell'Europarlamento ha accolto la proposta di apportare emendamenti agli accordi fondamentali della UE: una "forte raccomandazione" dettata da Ursula von der Leyen e sostenuta da Olaf Scholz e Emmanuel Macron. In pratica, si prevede l'abolizione dell'unanimità nelle votazioni al Consiglio d'Europa e il trasferimento dei poteri dagli Stati nazionali alla Commissione europea, a partire da politica estera e sicurezza, frontiere, colture boschive, sanità, protezione civile, industria e istruzione.

Secondo *Athens News*, viene anche proposta l'introduzione di penalità per i Paesi che non sostengono la linea ufficiale europeista, come ad esempio Ungheria, Slovacchia, Polonia. Penalità che, in sostanza, rappresentano una procedura semplificata per sospendere l'adesione di quei paesi che violano i "valori della UE", tra cui spiccano, ufficialmente, le liturgie liberali su "stato di diritto", "democrazia", "libertà", "diritti umani", "uguaglianza": di fatto, qualsiasi deviazione dalla linea euro-atlantica dettata dalla "supercancelliera" inquadrata nei ranghi d'oltreoceano.

Immediata l'indignazione dei "dissidenti". Il deputato polacco del partito presidenziale PiS, Piotr Müller, ha dichiarato che gli emendamenti proposti porterebbero all'abolizione di fatto degli Stati nazionali e alla creazione di una sorta di «superstato UE». Un altro polacco, l'eurodeputato polacco del gruppo PPE, Jacek Sariusz-Wolski, ha detto che la riforma proposta rappresenta «una centralizzazione radicale della UE, che la trasformerebbe in un super-stato oligarchico fuori dal controllo democratico».

In un'intervista alla slovacca *Hlavne Spravy*, lo storico ungherese Laszlo Veszpremi mette in guardia – alla sua maniera, lamentando le «*massicce migrazioni*» - dal pericolo rappresentato dal «terrorismo di estrema destra», con l'Europa nordoccidentale che si muove «a passi da gigante verso una sanguinosa guerra civile» che può portare a «dittature fasciste».

E quali sono i caratteri distintivi del fascismo come sistema politico, si domanda Igor Veremeev sulla russa *Stoletie*: «spietata repressione dell'opposizione, censura e controllo su ogni aspetto della vita dei cittadini. Già oggi la UE si adatta bene a questo quadro. In molti paesi UE la censura è in piena fioritura», con la proibizione, ad esempio, non solo dei media

russi, ma di tutto ciò che è connesso alla Russia. La polizia reprime le proteste di massa «nel modo più spietato e brutale, come è avvenuto, ad esempio, in Francia durante la rivolta dei “gilet gialli”», mentre la UE «sostiene e arma il regime nazista a Kiev».

D'altronde, afferma Veremeev, l'idea stessa di una unione europea, era sorta nei meandri del Reich hitleriano.

Secondo un vecchio rapporto dell'Intelligence militare americana noto come *Red House Report* (EW-Pa 128), il 10 agosto del 1944 si era tenuto a Strasburgo un incontro segreto, presente il Obergruppenführer SS Dr. Scheid, nel corso del quale i nazisti avevano dato indicazione a un gruppo d'élite di industriali tedeschi di pianificare la ricostruzione postbellica della Germania e lavorare per un "forte impero tedesco". Agli industriali veniva chiesto di «intraprendere passi in vista di una larga campagna commerciale» a guerra finita, imbastendo «contatti e alleanze con imprese straniere, a livello individuale».

In questa direzione, dopo il '45, si mossero banchieri e industriali tedeschi, fra i quali spiccava il nome di Hermann Abs, entrato a far parte del consiglio della Deutsche Bank e nel comitato di controllo della I.G. Farben nel periodo dell'ascesa nazista. Nel 1946, Abs divenne membro della «Lega europea per la cooperazione economica, gruppo di pressione volto alla creazione del Mercato Comune, precursore della UE», come afferma il giornalista britannico Adam LeBor, aggiungendo che la Lega sviluppò una politica di integrazione europea, come a suo tempo proposto dai nazisti.

Nel volume *Europe's Full Circle*, Rodney Atkinson stila un elenco di istituzioni politiche proposte dai nazisti, molto somiglianti alle odierne istituzioni UE: Europäische Wirtschaftsgemeinschaft – Comunità economica europea, ad esempio.

Anche le basi per la UE sotto forma di moneta unica europea furono gettate a metà anni '50 dal famigerato Gruppo Bilderberg, uno dei cui principali fondatori era stato il principe Bernardo d'Olanda, ex iscritto al NSDAP e ex ufficiale delle SS.

Ancor prima, nel libro del 1940 *La Comunità Europea*, il Ministro nazista dell'economia Walter Funk aveva parlato della necessità di una “Unione Europea Centrale”, di uno “Spazio Economico Europeo” e anche di tassi di cambio fissi, affermando che «nessun paese in Europa può raggiungere un elevato livello di libertà economica compatibile con tutte le esigenze sociali... la formazione di estese zone economiche discende dalla legge naturale di sviluppo... in Europa governeranno accordi interstatali ... in determinati casi si deve esser pronti a subordinare i propri interessi a quelli generali».

Sempre nel 1940, Joseph Goebbels aveva dato disposizioni per la creazione di una «unione economica su larga scala dell'Europa», ritenendo che le persone negli «anni Cinquanta non avrebbero più pensato in termini di propri paesi».

Tale idea è sopravvissuta alla sconfitta della Germania, conclude Veremeev: «l'Unione Europea è stata ufficialmente istituita e oggi si sta trasformando senza tentennamenti in un nuovo Reich nazista... ma quale Reich può esistere senza un proprio potente esercito? Ecco perché oggi nella UE si parla della creazione di proprie forze armate (nonostante l'esistenza della NATO)».

Ora, nazisti a parte, da anni è chiara la strada che banche, monopoli transnazionali, istituti finanziari globali indicano come obbligatoria a governi che, di “nazionale”, hanno ormai ben poco: come si dice, appena la “normale amministrazione”.

E, una volta imposti i governi, stabilita loro la strada, si tratta di eliminare qualsiasi forma di pericolosa deviazione che possa scaturire da atteggiamenti “ribelli” dei residui “poteri” parlamentari: il tentativo renziano del 2016 dice qualcosa. Poi, se non solo i parlamenti, per quanto castrati di ogni velleità decisionale, ma addirittura dei governi azzardano dissensi sulle linee strategiche decise da Bruxelles, il voto di quegli “sciagurati” che mettono a rischio l'armamento dei nazigolpisti di Kiev può semplicemente essere ignorato, a maggioranza. Basta accusarli di “sovranoismo” e il gioco è fatto. E, a maggioranza, si impone a tutti di eseguire pedissequamente gli ordini del Gruppo Bilderberg, di accodarsi gagliardamente alle scelte USA e NATO, per espandere i gangli dell'impero fino all'Africa e all'Indo-Pacifico.

Per far questo, occorre davvero una agguerrita forza armata “europeista”, finanziata con quel che resta dei servizi sociali, da privatizzare a più non posso. Su questa strada, il “Quarto Reich” supera gli insegnamenti del suo predecessore.

Gaza, "l'umanesimo dei cannibali"

[AD lantidiplomatico.it/dettnews-gaza_lumanesimo_dei_cannibali/8_51299/](https://lantidiplomatico.it/dettnews-gaza_lumanesimo_dei_cannibali/8_51299/)

Fabrizio Poggi

Di Fabrizio Poggi per l'AntiDiplomatico

“L'umanesimo dei cannibali”; prendiamo a prestito da Aleksej Belov questa espressione che, su Fond Strategiceskoj Kul'tury, la usa in riferimento all'atteggiamento del “Occidente collettivo” verso la condotta terroristica della guerra da parte di Israele, “benedetta” quasi all'unanimità dai cannibali che si sono alternati a portare l'indulgenza, per colpe passate e future, al macellaio di Tel Aviv, che da due settimane sta rubando scena e (miliardi di armi) al nazigolpista-capo di Kiev.

Ursula von der Leyen, Roberta Metsola, Antony Blinken, Lloyd Austin, Annalena Baerbock, James Cleverly, Catherine Colonna, Joe Biden, Emmanuel Macron, Olaf Scholz non si sono risparmiati per intercedere presso l'altissimo per l'anima di Benjamin.

«Noi condanniamo la violenza dei terroristi» ha proclamato Scholz; in «questo momento il posto della Germania è uno solo: accanto a Israele». Una associazione di parole che espone alla perfezione il perenne atteggiamento non solo teutonico, ma dell'intera “civiltà occidentale”, delle “libere democrazie”, verso il cosiddetto “ordine mondiale”: finché esso si regge su muri, recinzioni, galera, assassini e razzismo, la “pace” è assicurata. Non appena gli schiavi osano ribellarsi, diventano “aggressori” e “terroristi”. E, a detta dei sensali dello “scontro di civiltà”, i terroristi stanno, per definizione, da una parte sola e “tengono in ostaggio” quella che, per i loro parametri, è “l'unica democrazia nel Medio Oriente”.

In questo modo, sbattono in faccia al resto del mondo, che non sta dalla loro parte, quale sia la loro “democrazia”, la democrazia cui oggi liberali, reazionari e guerrafondai tolgono l'ultimo velo. È la loro “democrazia”: democrazia per potenze razziste e coloniali e invece spietata e sanguinaria dittatura su popoli che si ribellano, rivendicando il diritto a un'esistenza dignitosa e non a lager, apartheid, cannoneggiamenti, i cui modelli sono presi a prestito dal più spietato arsenale nazista.

“Terroristi” da una parte e democrazia dall'altra: in questo modo, la scelta è sicura. Così come quella tra “aggredito e aggressore”, rimessa in auge per sostenere i nazigolpisti di Kiev e buona per ogni tempo e luogo. Quale democratico avrà dubbi sulla parte con cui schierarsi? Solo che il giochetto è saltato: decine di Stati e milioni di persone in tutto il mondo non hanno esitato a prendere posizione contro i terroristi che governano uno stato messo in piedi e foraggiato per salvaguardare con la forza delle armi gli interessi euro-atlantici in Medio Oriente, e sono stati invece unanimi a sostenere la lotta di un popolo oppresso che si ribella a 75 anni di colonizzazione della propria terra da parte di un potere sionista.

Per fare il paio con la Kiev majdanista e neonazista, manca soltanto la qualifica di "resistente all'aggressore islamico" attribuita a un esercito forte di aerei, carri armati, missili, che spiana interi villaggi, bombardava ospedali, massacrava migliaia di persone e ne tiene in ostaggio qualche milione. Loro sono "resistenti"; coloro che si oppongono, anche con le armi, al massacro, sono "terroristi". I "partigiani" ucraini che "resistono all'aggressione russa"; i "resistenti" nazisti del bunker della Cancelleria nel 1945; i resistenti che "hanno diritto a difendersi come meglio credono" dagli attacchi palestinesi: una "difesa" trasformata in genocidio.

Quali nobili figure erano invece, per usare esempi dalla Russia, i "combattenti" di Šamil Basaev, che nel giugno 1995 avevano catturato millecinquecento ostaggi a Budënnovsk, nella regione russa di Stavropol, causando la morte di centotrenta persone: per i media liberali erano "combattenti indipendentisti" e "resistenti ceceni". Lo stesso per i circa novecento ostaggi del teatro di Dubrovka, a Mosca, nell'ottobre 2002, ancora con quasi 150 vittime; oppure per gli oltre mille ostaggi della scuola di Beslan, nel settembre 2004, con trecentotrentatré uccisi, di cui 186 bambini.

Nel 2015, quando col pretesto della lotta al terrorismo, più acuta si mostrò la militarizzazione delle città occidentali, il leader ceceno Ramzan Kadyrov, che di lotta armata al terrorismo di radice islamista ne sa qualcosa, disse, tra l'altro: «continua la politica del doppio standard: alcuni terroristi vengono perseguiti, ad altri si accorda amorevole protezione. Pensano che ci siano terroristi buoni e terroristi cattivi», e l'Occidente sa bene come pascere e contro chi indirizzare il "terrorismo buono".

Sempre in quell'anno, dopo un attacco islamista a Grozny che causò la morte di quindici persone, vari deputati della Rada golpista ucraina arrivarono a proporre di profittare degli attacchi per aprire un secondo fronte contro la Russia, fornendo appoggio e basi ai terroristi islamisti ceceni, e i media occidentali, con la solita distaccata "imparzialità", parlarono ancora una volta di "movimenti indipendentisti ceceni". Come sempre, quando a essere in pericolo sono gli interessi occidentali, si tratta di terrorismo; in caso contrario, si tratta di insorti per una "giusta causa".

Così, ecco i "combattenti per la libertà": è sufficiente dividere il mondo tra "i nostri" e "gli altri"; i primi non possono che essere rispettabili, non possono che essere sostenuti, qualunque strage, crimine commettano, qualsiasi orrore mediatico allestiscano: essi difendono il "mondo libero". Gli "altri", sono terroristi per definizione, perché attentano alla "nostra pace", al "nostro ordine", alla "nostra" sicurezza di poter tranquillamente sfruttare popoli, terre, risorse altrui.

Hamas è la più grande minaccia per il popolo palestinese, ha detto a Tel Aviv il ministro britannico James Cleverly, perché Hamas si nasconde negli ospedali e nelle scuole, usando bambini e donne come scudi umani. Lasciamo al signor Cleverly di credere alle parole che dice. Di sicuro, non si è mai sentito alcun rappresentante del "mondo libero" dire che

battaglioni e reggimenti ucraini e neonazisti costituiscano una minaccia per il popolo ucraino. Eppure, provate a chiedere ai civili obbligati a fare da scudi umani ai nazisti di "Azov" asserragliati nei sotterranei di "Azovstal"; oppure ai condomini degli edifici civili nei cui cortili le truppe ucraine, sin dal 2014, sistemavano razzi "Grad" e obici semventi.

E, a proposito dell'Ucraina, prendiamo di nuovo a prestito le parole di Aleksej Belov: «Sapete chi meglio di altri ha espresso l'atteggiamento dell'Occidente collettivo, di cui Israele è ovviamente parte integrante, verso gli eventi in Palestina? Salutando i soldati in partenza per Israele, un comandante ucraino ha detto letteralmente: "Domani i nostri colleghi partono per Israele per combattere quegli idioti bastardi"», "bestie sotto sembianze umane", diceva Joseph Goebbels e come dicono oggi a Tel Aviv.

Questo è l'atteggiamento tipico della limitata "civiltà occidentale", di quello scoglio semisommerso in mezzo all'oceano del resto del mondo. Da comunisti, vien da dire che, quando agiscono alla maniera dei terroristi con la stella di David, quella "civiltà" non abdica alla democrazia e, semmai, proprio questa è invece la loro "democrazia", che si manifesta appieno quando lo scontro tra popoli oppressi e potenze imperialiste e coloniali assume la forma della rivolta, anche armata, come è il caso del popolo palestinese.